

domenica 23 settembre 2001

la politica

rUnità 11

“ Raiway è una risorsa. Ricadute pesanti se Gasparri non firmasse



“ Non ci sono conduttori sottoutilizzati ma un'offerta informativa vasta



“ I tg serali sono guardati da sedici milioni di persone



Zaccaria: sto qui per affermare l'autonomia della Rai

«Resterò fino a febbraio, così è scritto nella legge»

Intervista con il presidente della tv pubblica: lasciamo un'azienda solida apprezzata all'estero

Natalia Lombardo

ROMA Chi è l'Anti-Taricone? Ronaldo, il centravanti dell'Inter. E la squadra del cuore di Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che giovedì sera ha voluto contrapporre alla prima del Grande Fratello N.2, in onda sulla tv concorrente, il ritorno del campione brasiliano. Una scelta di squadra? «Un conflitto di interessi al contrario», scherza il professore di diritto costituzionale nei panni del manager: «Ronaldo è un modello positivo: un ragazzo venuto dal nulla, il suo ritorno è un evento». Ma né Ronaldo, né Padre Pio hanno battuto i nuovi Taricone sul campo dell'Auditel.

Dopo giorni di polemiche infuocate, di richieste delle sue dimissioni da parte del centrodestra come opzione per lo sblocco della Commissione parlamentare di Vigilanza, il presidente della tv pubblica non è tanto interessato agli attacchi personali, quanto a quelli sull'azienda. Seduto nel suo studio di Viale Mazzini, circondato da un mosaico di cristalli liquidi colorati dai quali "parlano" i sedici canali Rai, risponde senza dubbi: «Rispetto la legge e il mio mandato di due anni scade a febbraio».

Presidente, non si trova in difficoltà a lavorare quando viene considerata illegittima la sua permanenza? Le iniziative della Tv pubblica sono congelate?

«Si ripete che siamo in una fase di stallo. Ma quale stallo, la Rai oggi è un'azienda che lavora. Basta guardare certi risultati. Dal punto di vista del prodotto la Rai vive una vita normale e la risposta alla drammatica contingenza internazionale è stata straordinaria: i tg serali delle tre reti sono guardati da sedici milioni di persone. Ciò dimostra la centralità assoluta della tv pubblica perché, se non fosse credibile, visto che può cambiare canale la gente si dividerebbe».

Le è stato detto che se ne dovrebbe andare prima dello scadere del mandato. Non la infastidisce questo attacco diretto?

«Non mi turba sapere che venti persone chiedono le mie dimissioni e qualcuno sostiene che abbiamo sbagliato. Questa è la regola del "chi urla più forte ha ragione". Non ci sto, perché obbedisco alla logica delle leggi approvate dal Parlamento. Ci sono due parole, per me, che caratterizzano il servizio pubblico: indipendenza e pluralità di offerte. Solo queste la rendono credibile, non un'offerta monolitica e uguale. Mi chiedono di accorciare il mio mandato? E perché dovrei farlo? L'incarico dura due anni, come dice la legge. Non c'è scritto, invece: se cambia il governo durante il mandato il consiglio si dimette. Né c'è scritto che il Cda deve andare via perché non piace. Tutto ciò riguarda solo il dibattito politico. Insomma, diamo a Cesare quel che è di Cesare...».

Il Polo l'accusa di essere fazioso e per questo dovrebbe dimettersi.

«La faziosità da cosa è fatta? Da Santoro, che è una componente essenziale di un'offerta plurale; da Biagi, che è il più autorevole giornalista italiano ed è sulle reti Rai? Sono accusato di non avergli impedito di intervistare Montanelli e Benigni in campagna

Se non fossimo credibili la gente cambierebbe canale. Mi dicono che sono soggettivo, anche la critica lo è



elettorale. Poi non avrei dovuto difendere Celentano, i cui varietà restano nella storia della televisione. E Luttazzi, che rispecchia una parte dell'opinione pubblica, quella giovanile: non ero d'accordo sui contenuti ma non avevamo le possibilità, né la voglia, di impedirgli di parlare. E nessuno ha

replicato nello spazio libero che abbiamo dato, "Satyricon". La nostra logica è quella dell'aggiungere, non del sottrarre. Mi accusano di avere una visione soggettiva? Anche la critica lo è. Siamo pari e io finisco il mandato. Tra l'altro, lo ha fatto notare l'onorevole Storace, nella legge si può sciogliere il



Cda, ma con il voto dei due terzi della commissione parlamentare di Vigilanza. Finora nessuno l'ha votato».

Quali sono i progetti che porterete avanti da qui a febbraio?

«La televisione è un torrente, una macchina che non si ferma. Sul tavolo del Cda non c'è una pratica invasiva. E finora è stato fatto un gran lavoro, che riassumo in tre parole chiave: riorganizzazione industriale, prodotto e pareggio economico. Primo punto: da un'azienda abbiamo creato una holding formata da una società madre e da altre collegate. La principale di queste è RaiSat, che oggi ha sette canali tematici anche grazie all'accordo con "Canal Plus". La tv pubblica francese ha avuto dal governo 300 miliardi per il digitale, ma finora l'ha solo progettato. Noi lo abbiamo realizzato, oggi è facile dire che esiste. Così come RaiCinema, nata poco più di un anno fa: ha vinto a Cannes e a Venezia, è una realtà importante della produzione e della distribuzione cinematografica. Questo non c'era prima, oggi c'è. E ha un ritorno economico. Raiway (gestisce gli impianti di trasmissione e diffusione del segnale Rai, ndr.) è una società importantissima che ha avuto un'offerta dagli americani per sviluppare insieme il digitale terrestre e la telefonia cellulare più avanzata».

Per Raiway manca solo l'autorizzazione del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

Il quale tende a rinviare la firma. Rischia di essere bloccata?

«Non è bloccata, è operativa da aprile. RaiWay c'è e lavoriamo insieme alla Crown Castle, che ha il 49 per cento della società. Noi controlliamo totalmente, come prima, la diffusione del segnale del servizio pubblico; per avere più risorse sullo sviluppo abbiamo fatto una partnership con gli americani. Le autorità di controllo ci hanno dato l'ok, manca solo la firma del ministro. Ma la società opera già».

Se il ministro non firmasse?

«È un'ipotesi teorica che sarebbe pesante dal punto di vista economico e industriale per il futuro dell'azienda. Non me la auguro. Questa è la più grande operazione industriale della storia della Rai. Del resto la società americana, fra le più qualificate nel mondo, ha investito oltre 800 miliardi, il che vuol dire che la Rai è apprezzata all'estero. Qualche volta lo è meno in casa propria».

E il bilancio, come va?

«La Rai oggi è riconosciuta come una realtà economica solida, nel panorama delle imprese italiane. Eppure nel 2001, rispetto alle previsioni iniziali, abbiamo oltre 300 miliardi di pubblicità in meno. L'ultimo aumento del canone ci ha portato circa 50 miliardi in più in un anno. Ecco, siamo in una situazione di risorse drammatica, eppure quest'anno arriveremo al pareggio nel bilancio, sono sette anni

Solo l'indipendenza e la pluralità delle offerte rendono credibile il servizio che diamo

In alto Gasparri, Vespa e Lilli Gruber. Qui a fianco il presidente della Rai Roberto Zaccaria

che è in attivo. Questo grazie a una gestione controllata, nella quale il direttore generale ha il suo peso. Praticamente oggi non abbiamo più debiti, all'inizio degli anni '90 l'azienda aveva 1600 miliardi di deficit. Insomma, la Rai c'è: ha preso molti riconoscimenti al Prixitalia e un Amny per la Traviata; è una realtà economica, non ci sono posizioni vacanti nella direzione. C'è, lo dicono i cittadini: nel prime time siamo al 48 per cento sul mercato e il nostro concorrente al 43, sul day time il 47. Nessuna tv pubblica europea ha questi dati. Quindi cosa vuol dire la parola "stallo"? Credo che lo dica chi non conosce le cose come stanno. La macchina funziona, i possibili blocchi vengono solo dall'esterno».

Il ministro Gasparri non vuole fare nuovi investimenti fino al cambio di Cda. Una scelta che vi danneggia?

«Contano gli atti, non le intenzioni. La Rai ha già posto da tempo il problema delle risorse, canone e pubblicità, che non dipendono dall'azienda. Ci sono due possibilità per il governo: la prima è operare sul rubinetto canone, che è il più basso d'Europa, in Germania e in Inghilterra si paga il doppio. La seconda è manovrare la quantità di pubblicità».

Mario Landolfi, di An, propone di mettere all'asta il canone per finanziare le trasmissioni che svolgono un servizio pubblico,

sia Rai o Mediaset o altre tv. Che ne pensa?

«Che nel futuro si possa mettere all'asta il canone, lo abbiamo già detto, è un'ipotesi che si può considerare, perché in Europa il destino dei contributi pubblici tende a ridursi. Ma oggi come si fa? Con il canone paghiamo una serie di servizi che ci vengono richiesti e il lavoro di tante persone. Servirebbero quattro o cinque anni per equilibrare la situazione».

Alcuni ministri, come Moratti e Alemanno, non intendono rinnovare le convenzioni fra ministri e Rai, con le quali sono elaborati anche i programmi di Rai Educational. E' così?

«Le convenzioni sono pluriennali e annuali, le prime vanno avanti e le seconde devono essere rinnovate dal ministro in carica. Ora riguardano comunque il bilancio del 2002, quindi se ne dovrà occupare il nuovo consiglio di amministrazione. In ogni caso sono risorse che incidono pochissimo sul bilancio Rai, appena 130 miliardi su 5000 di fatturato».

Come affronta la tv pubblica questa fase di possibile guerra?

«Abbiamo una programmazione di emergenza che copre l'arco delle 24 ore, grazie a una turnazione tra tutte le testate che garantisce una sorta di presidio. Nelle situazioni di emergenza scattano gli speciali e gli approfondimenti. Da "Porta a Porta" a Santoro, a "Primo Piano" otteniamo tutti alti risultati d'ascolto. E da lunedì riparte "Il Fatto" di Biagi».

Molti avvertono uno squilibrio: Bruno Vespa ha il monopolio dell'approfondimento mentre Santoro non ha uno spazio simile in prima serata. Perché?

«È una polemica di colore. Per me non ci sono figli e figliastri. Anzi, come Cda spingeremo ancora di più per ampliare l'approfondimento. L'idea è quella di aggiungere spazi, affiancando e alterando l'uno all'altro. Non ci sono conduttori sotto-utilizzati, ma un'offerta informativa ampia e complementare, che solo la Rai ha».

Sui referendum il Cda ha dato il via a un'autoregolamentazione. Si vuole sostituire alla commissione di vigilanza, per colmarne il vuoto?

«Ecco, la non costituzione della commissione di Vigilanza è uno dei fattori esterni di cui parlavo, quindi abbiamo dovuto autoregolarci. Il voto del Cda nasce dalla consapevolezza, anche per il richiamo del presidente della Repubblica, che le persone non sono informate sui referendum. Certo la vicenda americana lo ha fatto passare in secondo piano. Ora, oltre ai messaggi autogestiti (che non ci appartengono), per recuperare aumenteremo servizi sui telegiornali e gli approfondimenti».

A Viale Mazzini girano voci di trasferimenti, si parla di Finmeccanica per il direttore generale Cappon e della Federcalcio per lei. Sono solo pettegolezzi?

«In quest'azienda si fanno tanti sogni. Nel mio ufficio queste voci arrivano molto attente, ma credo che se si trova bello il proprio lavoro che senso ha volersene andare? Per quel che mi riguarda so solo una cosa, che non sarò nel prossimo organico, e basta».

Federcalcio? Non so quale sarà il mio destino. So solo che non sarò nel prossimo organico della Rai

Rutelli: le cose vanno male ma Berlusconi parla di Eldorado

ROMA «Berlusconi continua a promettere un eldorado economico, per non abbandonare precipitosamente le promesse che ha fatto in campagna elettorale».

E, in questo modo, «non fa che peggiorare la situazione». Lo ha detto Francesco Rutelli, commentando le previsioni, formulate venerdì dal ministro Antonio Marzano, di un pil in crescita «di oltre il 2% per il 2001 e del 2,7-2,8% per il 2002», nonostante la ventilata contrazione dell'attività produttiva internazionale. L'occasione è stata offerta da uno scambio di battute con i cronisti a margine di una iniziativa della Margherita, tenuta a Firenze.

Ma sempre Rutelli è tornato su un altro tema caldo di questi giorni, il ddl sul falso in bilancio e sulla revisione del diritto societario. «È inaccettabile che, mentre il mondo intero si pone il problema di come contrastare il traffico di denaro da riciclare, che finanzia anche il terrorismo, proprio dall'Italia venga una normativa che chiede invece di chiudere un occhio e, addirittura, facilita il compito del riciclaggio», ha detto il leader dell'Ulivo.

«Il riciclaggio di denaro - ha aggiunto Rutelli - consente anche alle organizzazioni terroristiche di costituire propri fondi e di finanziare attività criminali; agevolarlo in qualsiasi modo sarebbe quindi una contraddizione assoluta rispetto alla battaglia al terrorismo che vogliamo combattere».

«Non lasceremo soli gli americani in un momento in cui sono stati feriti così duramente, ma nessuno parli di guerra, di conflitti di civiltà, tra mondo occidentale e mondo islamico». «Non lasceremo soli - ha proseguito Rutelli - coloro che sono minacciati dal terrorismo internazionale, daremo loro l'aiuto, l'impegno e il conforto di tutte le forze sane della democrazia, ma dobbiamo evitare che la grande parte moderata del mondo arabo venga sospinta nella direzione dei fondamentalisti o, addirittura, dei terroristi».

Pera sulla guerra: le Camere non saranno scavalcate

ROMA Il presidente del Senato, Marcello Pera, in un'intervista al Gr Rai, auspica un pieno coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni del governo in caso di azioni militari, anche perché ciò rafforzerebbe il «senso di responsabilità trasversale» che maggioranza e opposizione hanno finora dimostrato.

«Sì, certamente», ha risposto Pera alla domanda se le scelte del governo dovrebbero passare al vaglio del Parlamento.

«Il governo italiano - ha aggiunto - ha già promesso che avrebbe informato il Parlamento. Per quanto riguarda la discussione tecnica sul momento di informazione del Parlamento, anche in relazione al tipo di coinvolgimento dell'Italia, questa è cosa che dovrà essere decisa soprattutto dal governo».

«Non credo che si debba scavalcare il Parlamento - ha aggiunto Pera - né che il governo pensi di farlo. Il Parlamento dovrà essere informato e naturalmente dovrà approvare le misure decise dal governo».

Infine il presidente del Senato ha parlato dell'atteggiamento finora tenuto da maggioranza e opposizione: «A me pare che ci sia una convergenza sostanziale e c'è un senso di responsabilità trasversale. Questo non può altro che far piacere - ha concluso Pera - anche perché se misure devono essere prese, naturalmente saranno misure che comporteranno costi e sacrifici».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, lunedì 24 settembre alle ore 11 si recherà in visita alla Sinagoga di Roma, dove incontrerà il presidente della Comunità ebraica romana, Poserman, il Rabbino capo e il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, Luzzato.